

Gentiloni al debutto Ue «Insoddisfatti sui migranti»

E chiede ai ministri un programma di quattro mesi

La giornata

Esordio complicato a Bruxelles. Primo faccia a faccia con Merkel, Hollande e Rajoy per la firma dell'accordo di sostegno economico al Niger, «primo concreto passo avanti» nell'attuazione degli accordi sui migranti

Ma l'Italia deve "incassare" la proroga di sei mesi delle sanzioni alla Russia. Il nodo delle regole di Dublino

EUGENIO FATIGANTE
INVIATO A BRUXELLES

È l'altra Italia quella andata in onda ieri a Bruxelles. Paolo Gentiloni arriva al suo primo Consiglio Europeo nella capitale belga per scrivere una nuova pagina di una storia già impostata (dal suo predecessore). All'irruenza anche sfrontata - e a volte poco attenta alle accortezze diplomatiche - di Matteo Renzi subentra il «quiet man» (l'uomo tranquillo), come pare che la cancelliera Angela Merkel abbia definito il nuovo presidente del Consiglio. E che la strada sia tutta in salita per il nostro premier lo dimostra anche un dettaglio: la tempestiva ristretta di questo vertice condensato in una sola giornata - format voluto dal polacco Donald Tusk, attuale presidente del Consiglio Europeo - produce inevitabilmente uno slittamento dei tempi che fa saltare la tradizionale "foto di famiglia" fra tutti i leader. Gentiloni si ritrova così senza uno scatto che difficilmente

avrà molte occasioni di replicare (il prossimo vertice è previsto il 9 e 10 marzo, preceduto da uno a 27, senza la Gran Bretagna, a Malta). La tabella di marcia di un confronto denso di temi per i capi di Stato e di governo è serrata: salta pure la conferenza stampa, in un primo tempo annunciata per le 19 e 30. Non manca la curiosità per questo debutto tricolore: Gentiloni è accolto da sorrisi e pacche sulle spalle e subito pubblica su Twitter una foto che lo ritrae con Merkel, il presidente francese, Francois Hollande, e quello del Niger, Mahamadou Issoufou, presente per gli accordi di partenariato necessari a bloccare le partenze e testimone del fatto che i "Migration compact" lanciati dall'Italia cominciano a dare qualche frutto. L'apprezzamento per la continuità a Roma è stato manifestato anche da Pierre Moscovici, commissario (francese) agli Affari monetari: quello di Paolo Gentiloni, ha detto, «è sempre un governo amico». Inevitabile, c'è pure fra i leader Ue curiosità su quale potrà essere la durata di questo esecutivo italiano. Durata che lo stesso "premier-conte" non immagina molto lunga, stando a una notizia filtrata da Roma: a tutti i suoi ministri, nella prima riunione di governo, avrebbe chiesto di sviluppare un programma di cose da fare per 4 mesi, non di più per il momento.

Gentiloni arriva di buon mattino all'incontro del Pse, i socialisti europei, accolto da un altro applauso (ma pure da parole di «ripetuto e forte ringraziamento per il lavoro fatto» da Matteo Renzi). E subito, prima di spostarsi al palazzo Justus Lipsius tutto di graniti rosa, tiene alti i toni, proclamando che l'Italia sarà «molto esigente perché non siamo ancora soddisfatti della discussione sul regolamento di Dublino che fissa le regole sull'accoglienza dei rifugiati» e che ci penalizza come Paese di primo sbarco. È il dossier più "sensibile" per Palazzo Chigi, che vorrebbe «risultati concreti» contro quella solidarietà verso i migranti troppo spesso sbandierata e addirittura teorizzata

come «flessibile» dai 4 Paesi del "gruppo di Visegrad" (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia). Ma fino alle 23 (a Consiglio ancora in corso) i risultati da portare a casa suonano più da bicchiere mezzo vuoto che mezzo pieno. L'Italia appena uscita da una crisi politica e subito tornata sotto attacco nelle sue aziende-chiave (vedi la vicenda Mediaset) è costretta a incassare due scadenze semestrali che non sono molto gradite: entro giugno 2017 (quando, peraltro, chissà se ci sarà un esecutivo in carica) dovrà essere raggiunta sull'eventuale revisione di "Dublino"

e fino a fine luglio sono state rinnovate per altri sei mesi dai leader le sanzioni economiche contro la Russia (varate per l'annessione della Crimea), come già previsto. Le misure, che ci penalizzano più di molti altri stati, colpiscono i settori finanziario, dell'energia, della difesa e dei beni a duplice uso civile - militare. Poteva andare anche peggio: alcuni Paesi avrebbero voluto l'estensione per un anno delle misure restrittive decise per il mancato rispetto degli accordi di Minsk con l'Ucraina. La Polonia è tra loro. Vince però l'opzione dei sei mesi. Almeno viene evitato un aggravamento delle sanzioni per via del ruolo di Mosca nella tragedia siriana. E arriva immediata la reazione di Mosca: tale proroga «non favorisce l'aggiustamento della situazione anomala che si è creata nei rapporti Russia-Ue», avverte il vice ministro degli Esteri, Alexiei Meshkov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANO PRODI**«L'Europa non conta più, gli Stati hanno ripreso potere
Germania è il Paese più forte, la leadership è un'altra cosa»**

«L'Europa non conta più nulla. La Commissione, che rappresenta l'aspetto collegiale dell'Europa unita, non esiste più, perché gli Stati hanno ripreso il potere non capendo che la Storia avrebbe fatto il suo cammino». Lo ha detto Romano Prodi nel corso di una intervista esclusiva a San Marino Rtv. «La Germania, per i suoi meriti, è il Paese più forte d'Europa, però la leadership è un'altra cosa, è rendersi conto dei problemi degli altri, dei problemi collettivi e questo i tedeschi non lo sanno fare perché hanno sempre una diciamo dottrina», ha spiegato l'ex premier ripercorrendo un anno di politica internazionale e soffermandosi sugli scenari possibili per il nuovo anno.